DOPPIOZERO

# I Greci sono ancora lÃ¬ nel paesaggio

Franco La Cecla
23 Luglio 2014

Allâ??inizio di questâ??anno cercavo di spiegare a Miranda Popkey, una delle redattrici della casa editrice Farrar, Giroux &Strauss a New York che volevo scrivere una guida â??on the roadâ?• ai Greci di Sicilia. Le spiegavo che una cosa cosÃ¬ non esiste nÃ© in italiano nÃ© in francese, tedesco , inglese o spagnolo. Una guida che li cerchi davvero, che li faccia venir fuori dal paesaggio e dai colori dellâ??isola e non solo dai cocci e dagli scavi. Come diceva Bruce Chtawin in polemica con lâ??archeologia del suo tempo, â??bisogna immaginarseli vivi, per vederli viviâ?•. Miranda mi ha guardato e con un guizzo mi ha detto: â??interessante, sarebbe come andare in giro per lâ??America a cercare le tracce dei Sioux o degli indiani Seminoleâ?•.

Ovviamente non Ã¨ lo stesso, pensavo di spiegarle, ma poi ho capito che effettivamente nei Greci câ??Ã¨ qualcosa che noi non abbiamo capito e loro sÃ¬, qualcosa che somiglia allâ??impossibile comunicazione tra indiani dâ??America e visi pallidi. E allora mi sono messo â??sulla stradaâ?• in Sicilia a cercarli. E se ci riesco questo viaggio dovrebbe diventare una guida alla ricerca dei Greci di Sicilia, come se fossero andati via da poco e come se ci guardassero. Ed essere pubblicata per il Mulino a primavera prossima. Qui di seguito il passaggio da Morgantina, una cittÃ  fondata nel VI secolo avanti Cristo da coloni Greci di Calcidia.

â?¦ Per chi va in giro come me i Greci sono ancora lÃ¬ nel paesaggio e nelle magnifiche campagne che adesso sono rigogliose di carciofi e fave, i primi impettiti e spinosi, cardi e carciofi e le seconde proibitissime dai pitagorici e da molte sette ellenizzanti. Il paesaggio Ã¨ lâ??altra componente monumentale di questo viaggio, salvato dal fatto che i siciliani â?? come i Greci â?? amano vivere attaccati tutti insieme nello stesso posto (che odio per lâ??essere lontani dalla polis!).

Vado allora da Palermo ad Enna in autostrada e poi svicolo sulla statale 117 per raggiungere Morgantina ed Aidone. E giÃ  il paesaggio Ã¨ un inno a Demetra, campi gialli, colline dolci e affioramento di rocce improvvise, cornacchie e fagiani che svolazzano nellâ??aria tersa. Perdo la strada a causa di un cartello mal posto (un must in questo giro, come se ci fosse un vero fastidio o una gelosia tutta sicula, chissÃ , a fare arrivare i turisti nei siti greci).

Morgantina Ã¨ sconvolgente. Questo promontorio fresco Ã¨ una sella leggera che si protende verso la piana sottostante. Dal primo momento in cui imbocco i resti di una delle due plateie, le strade che correvano parallele verso le stoa e lâ??agorÃ , mi appare lâ??imponenza di questo paesaggio. Da qui si domina, ma si potrebbe dire si corteggia la piana ondulata, le geometrie dei campi di grano, e sullo sfondo, tra le nuvole, lâ??enorme vulcano, lâ??Etna che racchiude tutto il senso mitico dello star qui. Kore Persefone rapita da Plutone, dio degli inferi e del Vulcano stesso. Ritrovata dalla madre Demetra disperata che la cerca

dappertutto tra i campi e finalmente liberata a metÃ . Per sei mesi Ã¨ la regina delle messi e della primavera e per sei mesi Ã¨ la dea delle potenze ctonie.

Lâ??altra impressione Ã¨ che questi Greci sapevano vivere! Ci fossero oggi ecisti, fondatori professionisti di cittÃ , capaci di scegliere dove insediarsi come ce nâ??erano allora. Ci fossero urbanisti capaci di tracciare con linee decise il rapporto formale tra un promontorio ed una cittÃ , le abitazioni, le strade, il teatro, il bouleterion un po' discosto dove si riunivano i consiglieri, lâ??agorÃ  ekklesiasterion ampio dove i mille cittadini discutevano insieme delle questioni riguardanti la gestione della polis.

E poi il teatro che conteneva almeno tremila cittadini su una popolazione che non superava i diecimila.

Morgantina che guarda al Vulcano ma anche alla cittadella, una emergenza rocciosa piÃ¹ in alto e discosta dalla cittÃ , da sempre luogo di culto ad una dea della fertilitÃ , cara a morgesi e siculi abitanti del luogo prima che arrivassero i coloni. Morgantina rappresenta lâ??avamposto verso il centro dellâ??isola dei coloni gelesi e di Kamarina, ma soprattutto lâ??esperimento di una convivenza con gli autoctoni. Le loro capanne, i loro templi che vengono assorbiti verso il quinto secolo avanti Cristo dallâ??idea greca della divinitÃ femminile e dallâ??idea greca del convivere.

Questo luogo Ã¨ spettacolare e dolce al tempo stesso, rinfrescato da una brezza quando invece a valle fa molto caldo. SÃ¬, sapevano stare bene. Nella cucina di una delle belle case che si affacciano sullâ??agorÃ  câ??Ã¨ scritto EUXXEI, â??stai beneâ?•. E le terme che erano vicino alle porte della cittÃ , con copertura a tholos, e tre ambienti per lavarsi, fare la sauna e rinfrescarsi, con deliziose pitture alle pareti, la cultura dellâ??acqua corrente â?? sifoni, tubature in piombo, acqua piovana e acqua sorgiva â?? fanno pensare a una concezione della vita come piacevolezza comunitaria. Mi viene da pensare, mentre passo tra i resti delle stoa che circondavano lo spazio dellâ??agorÃ  ,â??quanto erano freschi, freschissimiâ?• questi greci, come se avessero appena scoperto il mondo.

Erano radicati nella propria storia, differenti dagli altri, con un complesso pantheon orientale, mercanti e guerrieri, abbastanza tribali da essere connessi con le forze e le risorse della natura e perÃ² inguaribilmente convinti dellâ??importanza della buona convivenza, della coesione sociale. Le case di questa bellissima cittÃ  importavano ettolitri di vino da Rodi per banchetti, simposi, il momento in cui cibo diventava cemento di relazioni tra i coloni e gli autoctoni. Il poeta Alcmane ricorda come il senso del simposio sia il vino, la condivisione delle carni â?? spesso quelle del sacrificio allâ??ara degli dei poco lontana â?? e la poesia che viene improvvisata e cantata durante il convito.

Cosa guadagna chi cerca i Greci come me, per â??stradaâ?•? Ci guadagna il loro senso magnifico del situarsi nel mondo, un mondo che miracolosamente qui intorno Ã¨ intatto. Saranno cambiate le tecniche agricole, piÃ¹ giÃ¹ sulla piana si apre un lago artificiale che ha prosciugato il fiume che solcava i campi prima di Raddusa, ci sono fichi dâ??india ed agavi arrivati dal Messico, ci sono gli Eucaliptus infestanti che vengono dallâ??Australia, ma i cipressi, i pini, le querce, il lentischio, il dividere i campi con i ciuffi di unâ??erba fitta e bianca, il volo delle pispise, delle allodole, le rondini che sfrecciano, beh questo câ??era anche allora.

Quello che impressiona a Morgatina e deve essere probabilmente attribuito agli americani che ancora vi scavano Ã¨ il senso dellâ??unitÃ  dellâ??insediamento, questo ridare anzitutto ai visitatori lâ??impressione di una vita che era intensissima, di una cittÃ  piena â?? fu distrutta una volta dal siculo Ducezio che aveva riunito le popolazioni â??autoctoneâ?• contro i greci â?? ma poi fu ricostruita da Timoleonte e dallo sforzo congiunto di Gelesi e Siracusani. I romani la distrussero, incendiandola nel secondo secolo avanti Cristo. I segni del fuoco ci sono ancora, ma questo improvviso abbandono ci ha regalato una cittÃ  che sembra essere stata lasciata ieri, improvvisamente.

E il sito, nonostante i tombaroli e i secoli Ã¨ stato praticamente dimenticato per mille anni fino a quando i normanni non si insediarono ad Aidone. Che differenza tra lâ??idea medievale dello stare e quella greca! Per questi vigevano ragioni di difesa, ma anche di bellezza, per i medievali il terrore delle incursioni barbare.

A chi ha il privilegio di percorrere i luoghi e di non leggere solo i libri o di fare entrambe le cose, viene una commozione forte qui, viene da pensare al senso del mondo classico di uno come Salvatore Quasimodo o di uno come Giuseppe Bonaviri, il piÃ¹ classico dei narratori siciliani, figlio di contadini di Mineo, allâ??impronta che questo paesaggio umanizzato ed amato dai Greci lascia indelebilmente in chi lo percorre oggi e si chiede comâ??Ã¨ stato possibile che per una breve, brevissima stagione lâ??umanitÃ  abbia avuto lâ??intuizione forte del limite della vita e della bellezza inebriante e tragica del limite. Una immanenza laica, se il termine avesse qualche senso, un politeismo profondo e immaginifico, un senso narrativo della metafisica, unâ??idea della morte e della vita come dignitÃ  suprema.

Mi sposto ad Aidone, dove da poco Ã¨ tornata la statua di una Venere â?? ma probabilmente Ã¨ una Kore Persefone â?? che era stata venduta illegalmente al Getty di Malibu. Un convento francescano con una chiesa magnifica di affreschi e pitture popolareggianti ospita molto materiale di Morgantina e molto della cittadella dove sono state trovate importanti tracce dei culti pre-greci e greci. Prima di arrivare alla Venere si passa per una stanza dove sono state ricomposte le teste, i piedi e le mani di marmo di due statue â?? probabilmente in legno o in altro materiale â?? di Kore e Demetra.

Mancano le acconciature, realizzate in terracotta e perdute, le vesti, ma la ricomposizione qui montata Ã¨ davvero suggestiva. E fa pensare alle bambole madonne spagnole e portoghesi, a questâ??idea del corpo delle dee come ad un corpo di bambola, vestibile, smontabile, muovibile. Nelle teche delle sale adiacenti câ??Ã¨ un magnifico mezzobusto di Kore, con la veste rosa (rosa e celeste erano i colori di queste dee) e si capisce che il culto le addobbava, adornandole di orecchini, veli, vesti. I buchi nelle mani delle statue raccontano che esse portavano spighe, che il centro del culto era quello per cui i locali ed i greci erano grati al paesaggio di verdeggiare ed imbiondire.

Uscendo qualcuno ha trascritto sul muro unâ??ode di Callimaco alla forza madre

Salve Demetra, molte volte salve

generosa di cibo, ricca a staia
E come sono quattro le cavalle
di chioma bianca che il canestro tirano
cosÃ¬ la grande dea, molto potente
verrÃ  portando bianca primavera
e bianca estate e inoltre inverno e autunno
e ci proteggerÃ  da un anno allâ??altro.
E come scalzi e senza bende in capo
camminiamo in cittÃ  cosÃ¬ per sempre
avremo in tutto illesi piedi e capo.
E come pieni dâ??oro i cesti portano
le portatrici, cosÃ¬ avremo lâ??oro
in abbondanza. Le non iniziate
non oltre il Pritaneo della cittÃ
le addette al rito seguano la dea
se non hanno compiuto i sessantâ??anni
fino alla fine. Ma per chi Ã¨ pesante,
per chi le mani verso Illidia tende,
per chi ha le doglie, per costoro basta
finchÃ© non hanno peso le ginocchia.
DarÃ  loro DeÃ² tutte le cose
in abbondanza e di poter venire
fino al suo tempio. Salve dea, conserva
questa cittÃ  in concordia e opulenza.
Porta tutti i prodotti della terra,
ai buoi nutrimento, porta i frutti,
porta la spiga, dÃ  la mietitura,
anche la pace entri, perchÃ© mieta
colui che arÃ². Propizia a me dimostrati

tre volte nelle suppliche invocata

grandemente potente tra le dee.

Poi entro e mi sbatte addosso questa furia che vuole uscire. La dea fanciullona nel suo panneggio concitato e aderente, bagnata o contro un vento impetuoso cavalca verso lâ??uscita da cui mi sono sporto. Impossibile, forte, imponente, una giovane donna rigogliosa avvolta di panni, una nike con una maniera ancor piÃ¹ spavalda. Dicono che sia stata modellata â?? il corpo in terracotta e la testa, le braccia ed un piede in marmo, da un prigioniero ateniese che doveva essere stato allievo di Fidia , dopo la sconfitta inflitta da Siracusa agli Ateniesi nella guerra del Peloponneso.

Impossibile da fotografare, impossibile da percepire in illustrazioni questa presenza cosÃ¬ forte, la gamba slanciata sotto le pieghe, il piglio di una dea che sa correre e portarsi dietro le stagioni. Mi faccio inconsapevolmente da parte per farla passare, sembra debba uscire da dove sono appena entrato io, forse vuol tornare a Malibu. Fa impressione, si rimane attoniti, piccoli e ci si chiede come potessero avere questo senso del bello, qui, una cittadina lontana e remota.

Ma no, che lontana e remota, questo era un centro del mondo. Nelle fattezze della dea e nelle fattezze delle dee che si trovano nelle teche del museo Ã¨ entrato un modo â??siculoâ?•, le facce femminili si sono arrotondate, hanno assunto una sensualitÃ  materna e al tempo stesso forte. Dicono che gli scultori di qua si ispirassero a canoni piÃ¹ locali, che i matrimoni misti abbondassero e che alla fine greci e siculi si mescolassero con un senso forte dellâ??appartenenza. Ma per me che rimango seduto a guardarla, quello che mi dÃ  piÃ¹ fastidio Ã¨ il non riuscire a farmene unâ??idea, di questa fanciulla. Questa non Ã¨ una rappresentazione, Ã¨ una presenza.

*Estratto da un volume in uscita nei prossimi mesi da* Il Mulino

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---